

LA STORIA

I versi "nascosti" di Gioànn Brera raccontati dal figlio

sulla materia, mentre sulle sue diverse anime, un giorno mi spiegò la teoria dell'inquilino dei versi: lui era una sorta di condominio in cui si affacciavano diverse personalità, tra cui quel poeta che scrisse per il concorso». Poeta che rimase per anni sconosciuto alla giuria, che premiò altri nomi e che non segnalò neppure il testo. «È vero, la poetessa identificata con il nome di M.L. Aloisi non è stata mai segnalata nelle nostre raccolte - spiega Laura De Matte Premoli, presidente dell'associazione Poesia, La vita - ma sono sicura che la giuria dedicò grande attenzione al testo». Chissà che penserebbero oggi quei giurati, se si trovassero di nuovo davanti ai versi del mitico *Gioànn*.

Rossella Mungjello

■ Non sappiamo se fosse il complesso della poesia come mestiere o forse il timore di sembrare un "abatino" dei versi, a non portarlo molto spesso ad avvicinarsi alla poesia. Paolo Brera, che ha trovato la sua dimensione come artigiano di endecasillabi, ci racconta che ogni tanto suo padre, il grande *Gioànn* Brera, diceva a proposito dei suoi versi: «Ogni tanto, come l'usignolo si mette a cinguettare, io scrivo poesie». E si divertiva Gianni Brera, il giornalista scomparso il 18 dicembre 1992 tra Codogno e Casalpusterlengo in un incidente in auto. Si divertiva al punto di decidere di partecipare, ben nascosto dietro l'anonimo nome di donna M.L. Aloisi, anche al concorso di poesia tutto lodigiano "Sulle orme di Ada Negri", organizzato dall'associazione culturale Poesia, La Vita. Un concorrente prestigioso passato del tutto inosservato. Non c'è traccia, infatti, dei suoi testi nelle antologie che dal 1982, data di nascita del concorso, al 1991, anno precedente alla sua scomparsa, raccolgono i testi dei poeti vincitori o segnalati, ma esiste la testimonianza di suo figlio Paolo e dell'amico e biografo ufficiale, Andrea Maietti, che di quelle esperienze poetiche aveva parlato più volte con il *Gioànnbrera* *carlo*, come ha anche ricordato nella prefazione alla raccolta di poesie ritrovate dal figlio Paolo nello studio del padre e poi pubblicate ne *L'inquilino dei versi*, (Otma Edizioni, 2002), in cui ritroviamo anche i due testi firmati da M.L. Aloisi, *Tropo severo è il dio di mia madre* e *Madre, perché mai mi guardi con occhi tanto dubbiosi?*, entrambi dedicati alla madre contadina. «Ricordo come se fosse ieri quella sera mi raggiunse al lago con una delle mie poesie - racconta Maietti nella prefazione - ; all'epoca ero un giovane volenteroso di emergere e lui mi disse che lo spunto era buono, ma che mancava la concinnitas. Credo che lo stesso sentisse per i suoi versi, quelli che scriveva con il pudore di chi non lo fa per mestiere, ma di chi si accosta alla poesia quasi per gioco. Non c'è in questi versi la concinnitas dell'arcimatti, ma vivono tutti i suoi topoi, la patria, l'epos dei poveri, i neologismi, mentre acquista di grande forza il ritratto che Gianni fa di sua madre contadina, in *Tropo severo è il dio di mia madre*». A ricordarlo anche suo figlio Paolo, classe 1949, che poeta è diventato per scelta e per mestiere, dribblando la prosa paterna e lo spirito giornalistico ereditato dal padre, che lo ha portato in questi anni a scrivere di economia, per poi arrivare alle raccolte in versi, ultima in ordine di tempo *Due secoli di Milano e non immediati dintorni*, pubblicato da Nino Aragno editore. «Mio padre mi diceva sempre "Stai lontano dallo sport, se ne occupano solo gli scemi" e intanto io mi rivolgevo all'economia - racconta il figlio Paolo, incontrato a Milano, dove vive e lavora - ; abbiamo fatto amicizia tardi, ma abbiamo avuto tempo di chiacchierare di scrittura. Sulla mia, prettamente economica come saggista e giornalista, mi diceva "devi essere più vivo", ma la mia replica era argomentata



Un ritratto d'archivio di Gianni Brera

so sentisse per i suoi versi, quelli che scriveva con il pudore di chi non lo fa per mestiere, ma di chi si accosta alla poesia quasi per gioco. Non c'è in questi versi la concinnitas dell'arcimatti, ma vivono tutti i suoi topoi, la patria, l'epos dei poveri, i neologismi, mentre acquista di grande forza il ritratto che Gianni fa di sua madre contadina, in *Tropo severo è il dio di mia madre*». A ricordarlo anche suo figlio Paolo, classe 1949, che poeta è diventato per scelta e per mestiere, dribblando la prosa paterna e lo spirito giornalistico ereditato dal padre, che lo ha portato in questi anni a scrivere di economia, per poi arrivare alle raccolte in versi, ultima in ordine di tempo *Due secoli di Milano e non immediati dintorni*, pubblicato da Nino Aragno editore. «Mio padre mi diceva sempre "Stai lontano dallo sport, se ne occupano solo gli scemi" e intanto io mi rivolgevo all'economia - racconta il figlio Paolo, incontrato a Milano, dove vive e lavora - ; abbiamo fatto amicizia tardi, ma abbiamo avuto tempo di chiacchierare di scrittura. Sulla mia, prettamente economica come saggista e giornalista, mi diceva "devi essere più vivo", ma la mia replica era argomentata